



Estate al castello
Dopo un lungo restauro il Castello di Bonassola (Sp) rinasce a nuova vita: con la mostra d'arte moderna dal titolo «Realismo astratto» (fino all'11 agosto) e una rassegna

Al polo opposto dell'industria, quella che produce oggetti sempre più perfetti e rassicuranti, c'è l'artigianato, che potrebbe trovare la sua via d'uscita alla crisi nei mercati emergenti, dove i grandi stili del passato sono più apprezzati del design novecentesco e dove saper fare non fa rima con minimale. I numeri raccolti dal centro ricerche della Federlegno parlano chiaro: mentre nei primi tre mesi del 2013 le esportazioni di mobili italiani sono calate in tutta Europa (rispetto all'inizio 2012 si registra un meno 7,7 per cento verso la Francia e meno 10,8 per cento verso la Germania), in Cina sono cresciute del 3,1 per cento, in Nigeria del 14,5, in Algeria del 35,9, addirittura più 64,4 per cento verso la Libia. Numeri che incoraggiano, ma le opportunità non vanno sprecate.

«Tanto per cominciare bisognerebbe riuscire a dare al lavoro artigianale un nuovo significato» suggerisce l'architetto Michele De Lucchi, che poi inquadra il problema: «Si prendano, per esempio, marchi del lusso come Louis Vuitton o Hermès. Sul valore dell'artigianale hanno costruito la loro fortuna. Nel settore dell'arredo, invece, le nostre botteghe d'eccellenza ancora non ottengono quel che meritano».

Beatrice Ghianda, figlia di Pierluigi, riconosciuto maestro degli ebanisti lombardi, ricorda l'ultimo ventennio del secolo scorso come l'età dell'oro. «Si lavorava su chiamata degli architetti, per una committenza disposta ad assecondare la creatività del designer, invece che dettare la propria». E gli architetti in questione erano i migliori sulla piazza: Gianfranco Frattini, Gae Aulenti, Cini Boeri, Ettore Sottsass, per citarne solo alcuni. A quel tempo il mercato italiano era vivo, «ma soprattutto c'era cultura della qualità» continua Beatrice Ghianda, mentre accompagna *Panorama* nel deposito dei legnami, il cuore della storica bottega di Bovisio. Di fronte a un grosso tronco di cipresso in stagionatura dice come la caratteristica fondamentale del legno sia quella di muoversi, ed è per questo motivo che un mobile ricavato dalla stessa

Agli emergenti piacciono le curve

L'arredo artigianale ha una carta da giocare contro la crisi: rivolgersi a chi non è stato contagiato dalla tirannide del design minimalista.

di Stefano Pirovano



Michele De Lucchi, classe 1951, fra i più importanti architetti italiani, ha curato molte riqualificazioni di musei e biblioteche in Italia, come il Palazzo delle esposizioni a Roma, la Triennale e le Gallerie d'Italia in piazza della Scala a Milano, la Fondazione Cini a Venezia. Il suo stile architettonico, dalle linee molto rigorose, si ammorbidisce spesso nel design di mobili e oggetti, in uno stile sobrio e caldo, con un elegantissimo gusto per le curve, che gli è valso il soprannome di «poeta del legno».

pianta si muoverà in modo più armonico di un mobile composto da legni di diversa provenienza. Un commento di suo padre chiarisce il concetto: «Il legno uno dovrebbe almeno stagionarlo per due anni in casa propria prima di usarlo. Invece ora lo si compra come l'insalata al supermercato, già pronta nel sacchetto». A qualcuno potrebbero sembrare le parole di un vecchio nostalgico, ma a questo punto sarà utile sapere che oggi è proprio da questa falegnameria che escono alcuni dei pezzi della linea d'arredo di Hermès.

Chi è ancora cercato dagli architetti è Fabrizio Molteni, fondatore della Pensepoutout, azienda da 30 operai e 6 milioni di fatturato l'anno. Molteni viene dalla scuola di un altro grande maestro, Pino Meroni, noto anche per essere stato l'esecutore degli arredi di molte delle case possedute da Gianni Agnelli, da Villar Perosa a Sankt Moritz. Meroni ha chiuso più di un



permanente a cura di Agostino Vinzoni sulla storia del maniero e del borgo di Bonassola, fra riproduzioni

di documenti antichi, immagini e mappe. Per tutta l'estate, poi, si terranno serate culturali con ospiti italiani e internazionali (tutto il programma è sul sito www.prolocobonassola.it).

Aziende che ce la fanno, imprenditori che lottano, talenti che si affermano. Uomini e donne di questo Paese che non si rassegnano al declino e dimostrano di avere una marcia in più.



decennio fa. «Con la committenza di oggi» spiega Molteni «il problema è quanto ci metti a consegnare il lavoro, non quanto costa farlo». Si opera soprattutto in Russia, per le megaville dei magnati delle materie prime, e nonostante ciò si cresce a fatica. «L'ostacolo principale» secondo Meroni «è l'Italia stessa». Perché, se per colpa di tasse e burocrazia i margini di guadagno si riducono, poi diventa impossibile reinvestire. Lo sanno bene altre falegnamerie d'eccellenza della Brianza, come quelle di Pierino Bellasio, dei fratelli Bordignon, o di Virginio e Luigi Gaffuri.

«Eppure la richiesta di arredi su misura



Pierluigi Ghianda, maestro degli ebanisti lombardi.

rimane alta, soprattutto dai paesi emergenti»: a ribadirlo è Natalino Marelli, manager della Bellotti. Qui si costruiscono mobili classici, non più a dimensione di falegnameria ma di piccola azienda. Si vende la capacità di interpretare un certo stile, Luigi XVI o Carlo X, secondo i desideri del cliente. Se poi di design si tratta, allora non è quello delle linee rette, del minimalismo o della leggerezza a tutti i costi. Ed ecco che il cerchio si chiude arrivando a produttori come Ceccotti, Annibale Colombo o Giorgetti, che seppure da angolazioni diverse hanno insistito sul connubio tra produzione seriale, artigianalità e ovviamente legno, di quello buono.

A questo punto la B&B Italia sembrerebbe una realtà esterna al perimetro, ma basta scambiare qualche battuta con Rolando Gorla, storico direttore del centro ricerche e sviluppo di Novedrate, per capire che il problema dell'artigianalità può avere una chiave di lettura molto precisa. «Se da una parte è vero che il modello industriale ha ormai soppiantato le botteghe, dall'altra va detto che c'è un problema culturale di fondo. L'artigiano, come la piccola azienda, fallisce quando non fa ricerca, perché finisce per basarsi su modelli codificati altrove. E poi il saper fare non basta se non si sa anche produrre una cultura all'altezza del prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La libreria «Maestro» di Annibale Colombo.



Divanetto in ciliegio americano prodotto dall'azienda Ceccotti.



Fabrizio Molteni, fondatore di Pensepartout.